



Lecco in undici capitoli fra aneddoti e curiosità Dall'età del Bronzo ad oggi

Il volume di Daccò ex direttore dei Musei Civici

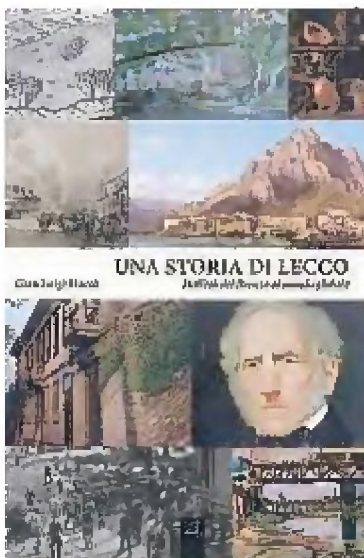
di GIAN MARCO WALCH

— LECCO —

PER FORTUNA a un tale Alessandro Manzoni venne l'idea di scrivere un romanzone sui travagli amorosi di due giovani un po' sprovveduti ambientandolo su quel ramo del lago. Così regalò ai lecchesi una bella pagina di storia locale. La prima, si potrebbe dire. Troppo occupati, i lecchesi, prima a sopravvivere alle epidemie di peste portate dalle soldataglie che calavano dal Nord, poi a lavorare, ferro e seta, dodici ore al giorno, pochi per arricchirsi, tutti gli altri sempre per sopravvivere.

TROPPO occupati per pensare alla propria storia, scriverla, anche costruirla, per lasciare un ricordo al futuro: anzi, nel 1841, il capostipite dell'illustre famiglia Badoni, appena acquistato il «giardino di delizie» dei principi di Belgiojoso, lo distrusse per fare posto ai suoi capannoni industriali. E poi c'era sempre Milano, la metropoli, onnipresente punto di riferimento.

«**UNA STORIA** di Lecco», il dettagliato libro che Gian Luigi Daccò ha scritto per Cinesens, è in realtà la prima storia di Lecco «dall'età del Bronzo al mondo globale». Compilata scandagliando le rare fonti antiche superstiti, tanti gli archivi dispersi, con la passione con cui il suo autore ha dato vita ai locali Musei Civici, di cui è stato direttore dal 1979 al 2010. Undici capitoli, dall'insediamen-



to degli industriosi Celti che tre secoli prima di Cristo usavano forni per la lavorazione del ferro alla mesta morte, in una mattina ventosa del 1995, del «ragno di cemento», il grande serbatoio dell'acciaieria del Caleotto: parecchie centinaia di persone si radunarono spontaneamente in via Amendola per dire addio all'ultimo simbolo rimasto dell'ex «Manchester d'Italia».

UN VOLUME che scorre leggibilissimo, la lunga cronaca di Daccò, alternando sapientemente brevi ma accurati panorami politico-sociali delle varie epoche a singoli episodi, o a gustose rievocazioni. La saga di Gian Giacomo Medici, per esempio, nell'autunno del Medioevo: nobile milane-

se impoverito, nessuna parentela con i duchi di Firenze, detto il Medeghino per la piccola statura, esordì nella banda di pirati del lago di Giovanni il Matto, divenne poi coraggiosissimo capitano di ventura, passando da un'alleanza all'altra, ora con i Francesi, ora con gli Spagnoli, fino a condurre una sua guerra personale contro tutti, Grigioni, Svizzeri, truppe ducali di Milano, riuscendo a ritagliarsi un suo proprio Staterello incentrato su Lecco e il Lario.

O, NEL CONVULSO 1848, il coraggio dei lecchesi saliti allo Stelvio a difendere il Passo contro gli austriaci: volontari. Commentò Carlo Cattaneo: «Giunto a Lecco il 2 agosto, vidi con meraviglia come, fra l'imbecillità del governo e de' generali, quei valorosi popoli si fossero già posti all'opera da sé, per difendere almeno il loro territorio. V'erano sentinelle da ogni parte».

UNA STORIA che merita di essere ri/scoperta, quella di Lecco, autonomamente, sganciata dalla sudditanza con Milano ma pure con Como, eterna sorella maggiore. Anche per liberare la città, ancora semplice Borgo nel 1783, dal mito manzoniano. Quasi tutti i comunelli lecchesi hanno dedicato una via a Renzo e Lucia, a Don Rodrigo, all'Azzecagarbugli. E il rione di Pescarenico è stato richiamato irresistibile per plotoni di pittori. Dai maestri paesaggisti dell'Ottocento ai dilettanti della domenica. Arte e pic-nic.



AMARCORD
Tre immagini della Lecco del secolo scorso. Sulla città lacustre esce un volume (nella foto a sinistra la copertina) firmato da Gian Luigi Daccò che per molti anni, dal 1979 al 2010 è stato direttore dei Musei Civici. In undici capitoli lo storico ripercorre le vicende, fra aneddoti e curiosità, della città dall'età del Bronzo ad oggi

